

MANIFESTO PER LA COSTA DELL'EMILIA ROMAGNA

UNA RIVIERA SOSTENIBILE, RINNOVABILE, E RESILIENTE AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

CONTESTO

Il mare e la costa della regione sono attanagliati da numerosi problemi ecologici, legati alla forte antropizzazione: la cementificazione, il rischio inquinamento portato dai fiumi dell'interno, la plastica in mare. A questi si sommano i rischi idraulici di ingressione marina e alluvioni fluviali determinati dall'abbassamento del suolo e dai cambiamenti climatici, la progressiva contaminazione delle acque dolci di falda per effetto dell'intrusione delle acque salate marine. A queste pressioni "legali" si sommano poi quelle illegali, la caccia e la pesca di frodo, gli incendi, gli abbandoni di rifiuti.

Affrontare questi problemi non è solo un dovere per tutelare la salute e l'ambiente ma una necessità ineludibile anche per i settori economici tipici della costa, a cominciare da quello turistico.

Con questo breve documento, dunque, Legambiente vuole proporre una riflessione tanto ai decisori politici quanto alle categorie economiche, per affrontare i problemi cercando soluzioni *win-win*, utili per tutti.

URBANIZZAZIONE

In Emilia-Romagna almeno il 59 per cento del litorale, pari a 82 chilometri di linea costiera, è stata modificato inesorabilmente da interventi edilizi, con una linea pressoché ininterrotta di edificato che va da Lido Savio al confine marchigiano. Su un totale di 141 chilometri di costa – da Gorino, al confine con il Veneto, a Cattolica, al confine con le Marche – 82 chilometri già nel 2011 erano stati trasformati a usi urbani, infrastrutture portuali e industriali. Più precisamente 30 chilometri di tessuti urbani densi, 39 chilometri con un edificato meno denso, e 13 chilometri occupati da infrastrutture portuali e industriali. Solo 42 chilometri di paesaggi costieri avevano ancora caratteri naturali liberi dal cemento, mentre i tratti costieri con paesaggi agricoli si sono ridotti a soli 17 chilometri. Dal 1988 al 2011 si contano oltre settemila metri di costa naturale scomparsi (il 5 per cento del totale). L'ultimo rapporto ISPRA sul consumo di suolo evidenzia come la provincia di Rimini sia quella che in percentuale nel 2020 ne ha urbanizzato di più (quasi il 13%), con i Comuni di Cattolica e Riccione che guidano la classifica, rispettivamente con il 61 e 51 % di suolo consumato, e Bellaria e Rimini che stanno nelle prime 10 posizioni; il Comune di Ravenna risulta invece il peggiore come quantità consumata nell'ultimo anno tra il 2019 e il 2020, con 64 ha di suolo perduto.

IL PROBLEMA IDROGEOLOGICO ED IL RISCHIO CLIMATICO

Per quanto riguarda la subsidenza (cioè il fenomeno di abbassamento del suolo), sull'intero litorale si rilevano criticità. Se infatti come fenomeno naturale la subsidenza ha interessato da sempre la parte a nord della costa, il progressivo aumento dei prelievi idrici per esigenze civili (residenziali e di turismo) e produttive (colture idroesigenti) e le estrazioni di metano l'hanno resa molto impattante su tutto il litorale. La subsidenza ha comportato in passato abbassamenti rilevanti con punte di circa 45 cm dal 1984 al 2011. Dalle recenti elaborazioni fornite da ARPAE basate sul periodo 2011-2018, si nota un rallentamento del fenomeno: il litorale nella sua interezza presenta un abbassamento medio, relativamente a una fascia di 5 km verso l'entroterra, di circa 3 mm/anno. Nonostante il rallentamento, i danni al territorio causati dalla subsidenza sono stati notevoli, visto che gli abbassamenti sono irreversibili: in 55 anni Rimini si è abbassata di 70 cm, Cesenatico di 116 cm, Ravenna di 115 cm e l'area più a nord, fino al delta del Po, di circa 100 cm.

Il fenomeno dell'abbassamento del suolo è fortemente correlato a quello dell'erosione costiera, che vede ogni anno un arretramento della linea di riva con conseguenti perdite di spiaggia. Fenomeno che potrebbe intensificarsi a causa anche dei mutamenti climatici e dell'intensificarsi delle forti mareggiate (nel periodo 2012-2018 si sono registrate 22 mareggiate importanti – comprese tra il livello significative e severe - alcune delle quali con onde superiori ai 4 metri). Nel periodo 2012-2018 la costa risulta, in base all'indicatore ASE, per

il 36% (41.735 m) in accumulo di sedimento, per il 46% (54.245 m) stabile e per il restante 18% (21.340 m) in erosione. Questa complessiva buona situazione è dovuta in particolare a una serie di interventi di ripascimento realizzati dalla Regione e dagli Enti Locali, con i quali sono stati apportati sulle spiagge in erosione oltre 3,25 milioni di mc di sabbia. In assenza di questi interventi lo stato del litorale al 2018, rispetto al 2012, sarebbe risultato, in base all'indicatore ASPE, per il 33% in accumulo (38.750 m), per il 20% stabile (23.710 m) e per ben il 47% in condizioni critiche (54.855 m). Di questi, il 26% sarebbe in erosione (30.045 m) e il 21% in equilibrio precario (24.815 m). Altri interventi pensati per proteggere la costa, quali i pennelli rigidi emersi e sommersi, stanno mostrando allo stato attuale alcuni limiti sia perché hanno modificato gli apporti di sedimento (e quindi incidono sull'erosione in alcuni tratti) sia perché non sono comunque in grado di contrastare le mareggiate.

Nel complesso questi fenomeni, sommati al rischio di innalzamento marino e all'aggravarsi di mareggiate dovute al cambiamento climatico, determinano un forte rischio di ingressione marina e alluvioni per gli abitati costieri. Le mappe della pericolosità realizzate dalla Regione Emilia Romagna e quelle realizzate dall'Autorità di bacino del Fiume Po - che inquadra le situazioni di rischio sul lato costiero con l'elaborazione dei tiranti delle APSFR (aree a rischio potenziale significative) di distretto - mostrano che le aree più soggette all'ingressione marina sono i territori della Sacca di Bellocchio e lidi ferraresi, e le località di Lido di Savio (RA), Lido di Dante (RA), Cervia (RA), Cesenatico (FC), su cui occorrerà quindi porre particolare attenzione in futuro.

INGRESSIONE MARINA E ACQUE DOLCI

L'ingressione marina è un grave problema non compiutamente valutato. La subsidenza, le portate estive del Po sempre più ridotte, così come le forti mareggiate portano acqua salata verso l'interno-, questa penetra nelle falde impattando sulle produzioni agricole e sulla qualità dell'acqua per uso domestico.

Attualmente l'ingressione marina arriva in falda a circa 12/18 Km nell'entro terra, mentre nei corsi d'acqua arriva anche a 30 Km dalla costa. Si tratta di fenomeni che inibiscono la possibilità di irrigare con l'acqua di falda creando problemi di inaridimento della campagna e degli ecosistemi. La costa vede in sofferenza le pinete ed i boschi, modificando la biodiversità anche delle aree protette. Alcune di queste situazioni si connotano come danni irreversibili.

IL MODELLO ENERGETICO

Dal punto di vista energetico l'Alto Adriatico si è connotato nel tempo come luogo vocato al fossile. Non solo sono numerosissime le concessioni di sfruttamento di giacimenti di idrocarburi a mare, ma il tessuto economico di Ravenna si è connotato come l'hub nazionale dell'Oil and Gas e dei servizi offshore ad esso connessi. Una situazione che mostra ormai limiti tanto ambientali quanto economici, dato il crollo del numero di addetti registrato negli ultimi 15 anni. Occorre dunque prendere atto della crisi del settore e trovare soluzioni alternative.

La Regione Emilia Romagna nel Patto per il Lavoro e il Clima si è posta un obiettivo molto ambizioso: arrivare al 100% di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2035. In quest'ottica le autorizzazioni concesse dal MiTe per la realizzazione di due nuovi pozzi di estrazione a mare e il rinnovo delle altre concessioni appaiono stridenti, così come la realizzazione del CCS. Si dovrebbe puntare invece sullo sviluppo delle rinnovabili, velocizzando la realizzazione di progetti già esistenti, come l'eolico offshore e il fotovoltaico galleggiante.

RIFIUTI IN MARE E SULLE SPIAGGE

Altro problema della nostra costa è rappresentato dall'apporto di rifiuti sulle spiagge, in particolare di quelli plastici. La presenza di questo elemento fortemente inquinante e dannoso per l'intera catena alimentare è ormai una costante sia sulle spiagge che in mare aperto. Legambiente è attiva sia nella raccolta dei rifiuti sulla costa, con un monitoraggio di quanto ritrovato, sia con uno specifico progetto portato avanti in collaborazione con i pescatori di Porto Garibaldi (FE) a partire dal 2018. Nelle 47 spiagge monitorate dalle volontarie e dai volontari di Legambiente in 13 regioni (Abruzzo, Basilicata, Toscana, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Puglia, Sardegna, Sicilia, Veneto) sono stati censiti 36821 rifiuti in un'area totale di 176 100 mq. Una media di 783 rifiuti ogni 100 metri lineari di spiaggia, che supera di gran lunga il valore soglia o il target di riferimento stabilito a livello europeo per considerare una spiaggia in buono stato ambientale, ossia meno di 20 rifiuti spiaggiati ogni 100 metri lineari di costa.

I rifiuti censiti da Legambiente sono di ogni forma e tipo, per lo più usa e getta, legati principalmente agli

imballaggi, al consumo di cibo e ai rifiuti da fumo: dalle bottiglie ai contenitori e tappi di plastica, dai mozziconi di sigaretta ai calcinacci e ai frammenti di vetro, per arrivare a dischetti di cotone, guanti e mascherine. In Emilia Romagna l'indagine Beach Litter è stata effettuata su 3 spiagge: il Lido degli Scacchi a Comacchio (FE), la spiaggia alla foce dei Fiumi Uniti a Ravenna e la spiaggia libera di Ponente a Cesenatico (FC), complessivamente l'area campionata è di 11.500 mq. In tutto sono stati rinvenuti 2.581 rifiuti. La plastica è il materiale più trovato, pari al 84,9% del totale, seguita da vetro/ceramica (9%), carta/cartone (2,8%), metallo (1,5%). Le altre categorie rappresentano il restante 1,8%. Il progetto *Zero Plastica in Mare*, realizzato appunto dal 2018 in collaborazione con i pescatori di Porto Garibaldi, per i primi 6 mesi del 2021 ha consentito di riportare a terra 10,4 tonnellate di rifiuti, di cui il 99% è costituito da materie plastiche. L'origine di tali rifiuti è da attribuire principalmente alle attività produttive di pesca e acquacoltura (82%), come calze per mitili, nasse, reti, cime, boe e altri attrezzi per la pesca. Il 17% deriva dalla cattiva gestione dei rifiuti urbani che si riversano in mare e l'1% da fonti non identificabili. Negli anni di progetto si è assistito ad una diminuzione di alcune tipologie di rifiuto, tra cui le shopper in plastica, indicatore significativo di come le politiche di limitazione dell'usa e getta possano avere risultati importanti

ILLEGALITA'

Mari e coste italiane sono assediati da tonnellate di rifiuti, dagli scarichi inquinanti delle tante località che ancora non hanno una depurazione efficiente, dal cemento abusivo che non viene demolito, così come dall'invadenza degli stabilimenti balneari che rendono inaccessibili interi tratti di litorale. Ma anche dai pescatori di frodo che fanno razzie e dai diportisti che sfrecciano su barche, motoscafi e moto d'acqua senza alcun rispetto per il codice della navigazione. È quanto emerge dal **dossier Mare Monstrum di Legambiente sul mare illegale basato sul lavoro delle Forze dell'Ordine e delle Capitanerie di Porto**, che restituisce uno spaccato di illegalità purtroppo ancora troppo rilevante, indice del fatto che contro i "nemici del mare" è necessario alzare il livello (di attenzione? di controllo? di sanzione?). **In Emilia Romagna le infrazioni accertate per il 2020 sono state 805 (5,8 ogni km di costa), con 770 persone denunciate e arrestate e 310 sequestri effettuati. Un numero elevato che se non ha a che fare con le piaghe del cemento abusivo tipiche di altre zone del Paese ci pone in alto nella classifica delle regioni italiane per la pesca illegale. Anche le illegalità riscontrate dalle Guardie Ecologiche Volontarie della nostra associazione in servizio presso il Parco del Delta del Po dell'Emilia Romagna sono state molte nel 2020, contando che per diversi mesi ci sono state forti limitazioni agli spostamenti: 38 verbali elevati, principalmente sanzioni amministrative, ma indice di un modus operandi predatorio.**

LA MANCANZA DI IDENTITA' E DI RUOLO DEL PARCO DEL DELTA DEL PO

Una risposta ad alcuni dei problemi che gravano sulla costa potrebbe essere il rafforzamento delle aree protette.

L'area del delta del Po rappresenta la principale area umida della penisola ed una delle più importanti a livello europeo. Al contempo è un'area dalle forti condizioni di svantaggio socioeconomico: distanze dai servizi, dispersione giovanile per le scarse opportunità professionali, aree di degrado. Le sue peculiarità di biodiversità, attrattività turistica, area fragile a livello idraulico e socioeconomico, la rendono certamente un territorio vocato alla realizzazione di politiche innovative di conservazione naturalistica e turismo sostenibile.

Purtroppo però, la principale area protetta costiera regionale -il Parco del Delta - che arriva fino aicomune di Ravenna e Cervia, versa da tempo in cattive condizioni. La politica sembra avere completamente abbandonato l'idea di un Parco Nazionale (a cominciare dal provvedimento contenuto nella Legge finanziaria di fine 2017), di fatto declassando l'area dalle priorità del sistema delle aree protette nazionali. L'attuale proposta di un parco interregionale non ha elementi concreti di fondatezza. Infine, l'attuale Parco Regionale viaggia a regime ridotto da anni, con poca spinta progettuale sul livello della conservazione dell'ambiente. L'attuale impostazione sembra privilegiare la vocazione turistica (aspetto certo importante, ma non certo

la missione centrale di un Parco) a discapito della difesa dei vincoli delle aree di Parco. Ne sono testimonianza le spinte urbanistiche descritte in precedenza.

TURISMO E MOBILITA'

Lo sviluppo turistico della costa romagnola se da un lato ha portato benessere economico, dall'altro ha causato danni irreversibili all'ambiente, con distruzione di interi ecosistemi che adesso si cerca di recuperare almeno in parte. La pressione antropica elevata e concentrata in pochi mesi ha messo in evidenza diverse criticità, tra cui la gestione dei rifiuti, l'approvvigionamento idrico e la gestione dei reflui, a cui solo negli ultimi anni le diverse amministrazioni hanno cominciato a dare risposta. A questo sviluppo repentino e poco controllato consegue una mobilità incentrata sull'auto privata: anche in questo caso per alleviare la pressione sulle singole località negli anni sono stati fatti passi in avanti con la creazione di nuove ciclabili e con lo sviluppo del trasporto pubblico e della sharing mobility. Sono primi passi in avanti che necessitano di sviluppi ulteriori, soprattutto in quelle località dove ancora non ci sono sistemi adeguati.

E' assolutamente dannosa invece la proposta di realizzare il collegamento Ravenna Mestre con una nuova strada a due corsie per senso di marcia, che andrà a cementificare aree naturali protette e a degradare zone agricole oggi pressoché intatte. Non possiamo mettere a rischio la natura del Delta e l'immagine stessa di questo territorio, con un'opera così dannosa.

L'ACCESSO ALLE SPIAGGE

La nostra costa poi è quasi per il 70% gestita tramite concessioni a privati; se è vero che la visione del mare e l'accesso al bagnasciuga sono comunque garantiti, d'altro canto la possibilità di usufruire gratuitamente della spiaggia, che è un bene demaniale, deve essere realmente proporzionata all'utenza di ogni località. Si tratta anche di una questione di giustizia sociale per permettere il godimento della spiaggia a chi ha meno possibilità economiche.

Questo spesso non avviene: le spiagge libere sono piccole e in zone poco appetibili, o addirittura assenti, come a Gatteo a Mare.

Si sta inoltre assistendo in alcuni casi all'"allargamento" delle zone occupate dagli stabilimenti nelle aree libere, per recuperare parti di spiaggia erosa.

Nelle zone del ferrarese infine, la modifica del profilo costiero fa sì che parti del litorale siano oggi completamente di proprietà privata.

LE AZIONI NECESSARIE

La proposta di Legambiente per la costa è quella di dare la priorità alla messa in sicurezza fisica del territorio, al contempo connotando questa zona turistica come un distretto di eccellenza rispetto alla sostenibilità in cui mobilità, produzione di energia verde e gestione dei rifiuti siano all'avanguardia a livello nazionale ed internazionale.

Cerchiamo un'alleanza tra mondo ecologista e attività economiche – anche quelle con cui in passato si sono avute divergenze - perché pensiamo che le azioni contro la crisi climatica e per salvaguardare il territorio siano obiettivi comuni con tutti i settori che hanno bisogno di un ambiente sano per poter prosperare, dal turismo all'agricoltura passando per la miticoltura e la pesca.

Nei prossimi anni sarà importante usare le risorse europee – a cominciare da quelle del PNRR - per attuare queste priorità, perché il rischio è quello di non avere una seconda opportunità per mettere davvero in sicurezza la nostra costa.

Alla luce di quanto evidenziato in precedenza Legambiente lancia le seguenti azioni necessarie:

1. Che venga bloccato il rilascio di nuove concessioni per lo sfruttamento di idrocarburi per mitigare il rischio legato alla subsidenza;
2. Che venga messa in campo una strategia per la riconversione del distretto industriale dell'Oil and gas di Ravenna verso un vero futuro sostenibile, che deve essere diverso dalla soluzione del CCS

- di ENI. Tra le ipotesi concrete da sviluppare: 1) una strategia forte per un'ampia produzione di eolico off-shore a distanza dalla costa (pianificazione, infrastrutturazione della rete elettrica); 2) un piano di decommissioning delle piattaforme dismesse, che – stante il numero di piattaforme al largo delle coste italiane - garantirebbe anni di attività;
3. Che vengano costantemente diminuiti i prelievi idrici in falda per rallentare ulteriormente il fenomeno della subsidenza;
 4. Che si attuino politiche di bacino più forti per garantire le portate estive adeguate al Po;
 5. Che sia fatto un importante lavoro verso il mondo agricolo per favorire e sostenere l'adozione di colture meno idroesigenti;
 6. Che vengano previste misure di protezione idrauliche (ad esempio il parco del mare di Rimini) o l'innalzamento delle quote dei manufatti, con particolare attenzione alle quote delle banchine dei porti canale che sono l'ingresso del mare all'interno delle città costiere.
 7. Che vengano ripristinati, dove possibile, i cordoni dunosi e gli habitat tipici del litorale adriatico con la reintroduzione di specie vegetali e animali autoctoni e vengano rispettati i ritmi e gli spazi della biodiversità marina;
 8. Che vengano aggiornate le mappe demaniali, in relazione ai mutamenti che ha subito la costa, e venga istituito un sistema rapido per l'aggiornamento delle stesse;
 9. Che siano realizzati regolamenti omogenei sul territorio regionale che includano indicazioni per ridurre le perdite di sedimenti dal sistema spiaggia e per favorire l'utilizzo delle sabbie recuperate dagli scavi edili e da altre fonti in ambito litoraneo, ai fini del ripascimento;
 10. Che sia ridotto il tasso di erosione mediante installazione di barriere soffolte permeabili per il mantenimento dei sedimenti portati a ripascimento;
 11. Che non siano date ulteriori concessioni edilizie che prevedano ulteriore consumo di suolo, puntando quindi sulla rigenerazione del costruito e sia previsto, ove possibile, un arretramento dell'edificato per una maggiore capacità di risposta ai cambiamenti climatici in atto;
 12. Che vengano diversificate e destagionalizzate le opportunità e le offerte turistiche;
 13. Che sia garantita la presenza di aree di spiaggia libera proporzionate all'utenza della località, curate e in aree appetibili e siano vietate ulteriori concessioni rispetto alle esistenti o allargamento delle esistenti;
 14. Che si sviluppi una reale mobilità sostenibile lungo tutta la costa, migliorando le ciclabili esistenti e collegandole tra loro, fornendo servizi di TPL sufficienti per capienza e con passaggi più frequenti; creando la metropolitana del mare per collegamenti rapidi via ferro delle località costiere; sviluppando nella località diversi sistemi di sharing mobility;
 15. Che si lavori per istituire un Parco unico del Delta del Po;
 16. Che siano realizzate campagne formative e informative sui rischi legati ai cambiamenti climatici e sulle azioni che vengono adottate per ridurre gli impatti
 17. Che si connoti la costa dell'Emilia Romagna come uno dei territori più avanzati sulle politiche *plastic free* e contro l'usa e getta. Da questo punto di vista vanno proseguite e potenziate le attività di supporto al settore turistico e della ristorazione e le attività contro le plastiche a mare. Vanno inoltre promosse azioni per eliminare le reti della miticoltura a mare utilizzando materiali biodegradabili o garantendo sistemi di recupero delle "calze" usate negli allevamenti